

## Gellner, nazionalismo curato col benessere

I preziosi contributi di Ernest Gellner continuano per fortuna a circolare anche dopo la sua scomparsa. Un saggio del grande studioso dei nazionalismi è stato pubblicato sul periodico «Il Mondo 3», rivista di teoria delle scienze umane e sociali. Gellner spiega in un articolo di 50 cartelle le caratteristiche stabili, immutabili del nazionalismo, e i suoi caratteri storici. Arriva alla conclusione che il nazionalismo è un fenomeno della modernità e, quindi, non scalfibile con le prediche: un fenomeno nei confronti del quale trovare dei rimedi. Ed ecco i consigli del grande studioso. Prima di tutto - secondo Gellner - viene la stabilità politica che è un bene in sé. Non è un caso che la fine dell'impero asburgico, così come l'esplosione della ex Jugoslavia e dell'ex Urss, abbiano portato con sé il riaccendersi dei nazionalismi. Quindi, la destabilizzazione va evitata, e quando non è evitabile (vedi Urss) va favorita la preparazione e una serie di passaggi intermedii verso il nuovo. Il secondo rimedio contro il nazionalismo è il benessere diffuso: «Siamo democratici», scrive Gellner - in virtù del nostro consumismo, non per qualche ampollata tendenza storica». Se queste due tendenze (stabilità e benessere) funzionano davvero, se ne potrebbe affermare una terza, già presente nel nostro passato: come una volta infatti le città - stato erano subetniche, e gli imperi superetnici, così oggi le agenzie per il controllo del traffico d'armi e di droga, o per la prevenzione dei disastri nucleari, devono essere superetniche, mentre quelle che amministrano la scuola e il welfare system possono diventare subetniche. L'ultimo rimedio ad essere citato è il diffondersi del pluralismo culturale e la «defeticizzazione» della terra (il contrario della ritualità di Bossi). Queste le terapie contro la malattia nazionalista, un morbo di cui, però, si può solo evitare lo scatenamento.

Gabriella Mecucci

La commissione nominata da Berlinguer sta ultimando i suoi lavori. E c'è battaglia sul documento finale

# Arrivano le «materie» del duemila Ma tra i saggi della scuola è polemica

Dopo una lunga discussione sui «saperi» del futuro, la sintesi affidata al pedagogista Roberto Maragliano è stata contestata. Tra i critici il linguista Tullio De Mauro e alcuni studiosi cattolici. In discussione la struttura «antienciclopedica» dei programmi.

Non sappiamo ancora quale preciso profilo culturale e formativo avrà in futuro il sistema scolastico italiano. Il ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer ha presentato da qualche tempo una proposta di *Riforma dei cicli scolastici*, di fatto ha preso il via l'autonomia scolastica (mentre i primi concreti atti saranno messi alla prova con l'inizio del prossimo anno scolastico). Altri provvedimenti sono in via di attuazione.

### Che cosa si studierà?

E tuttavia, quel che non risulta ancora chiaro, allo stato attuale, è il quadro di istruzione con il quale le prossime generazioni avranno a che fare: che cosa impareranno, come lo apprenderanno, che cosa ne sarà della storia, della lingua italiana e straniera, quanta matematica dovranno conoscere, quale confidenza con le nuove tecnologie dovranno acquisire, ecc. I trentanove «saggi», chiamati dal ministro Berlinguer per definire le «conoscenze fondamentali su cui si baserà l'apprendimento dei giovani nella scuola italiana nei prossimi decenni», non si trovano d'accordo sull'impianto e sui fini del futuro sistema educativo.

Le divergenze di opinioni - com'è naturale - dipendono in buona parte dai diversi schieramenti di pensiero presenti nella commissione, che scorrendo i nomi dei «saggi» possono agevolmente essere individuate. Che sulla scuola del futuro e sui saperi che essa dovrà dispensare alle prossime generazioni i commissari nominati dal ministro abbiano idee a volte del tutto difformi, lo si era visto qualche settimana fa, al momento della riunione conclusiva dei lavori della commissione. E già allora il ministro Berlinguer aveva ammesso che, data la straordinaria complessità del tema, «sarebbe stato opportuno che ciascun componente della commissione fornisse un proprio contributo scritto».

Ora i tempi stringono ed è giunto il momento di mettersi intorno a un tavolo e fare i conti. Ma andiamo con ordine. La commissione è stata nominata il 21 gennaio scorso; ha svolto i lavori (cinque riunioni in tutto) con più o meno impegno di alcuni commissari (qualcuno ha preferito non partecipare agli incontri e ha consegnato proprie riflessioni scritte); alla fine del mandato, il 4 aprile, il coordinatore dei lavori, il pedagogista Roberto Maragliano, ha tirato le somme e ha consegnato al ministro un documento di sintesi. Un documento articolato (qualcuno lo ha accusato di verbosità), in cui è tracciato un profilo della scuola italiana del futuro e sono indicati i «saperi» di un nuovo sistema formativo. In una premessa e tre capitoli (*Gli scenari sociali; Le coordinate metodologiche della nuova scuola; I contenuti della nuova scuola*) sono elencati i problemi



Lezione di matematica al computer in una classe elementare della California

Enrico Natioli

## Ecco il «brain trust» che progetta la riforma

La commissione dei «saggi» è stata nominata con decreto ministeriale il 21 gennaio 1997 con il compito di «avviare una discussione sulle conoscenze fondamentali su cui si baserà l'apprendimento dei giovani nella scuola italiana nei prossimi decenni». L'esigenza di nuovi saperi si è posta in seguito alla proposta Berlinguer. I «saggi» nominati erano 39, diventati in seguito 44. Questa la composizione iniziale: Evandro Agazzi (univ. Genova), Giuliano Amato (pres. comm. antitrust), Achille Ardigò (sociologo), Carlo Bernardini (univ. Roma), Maurizio Bettini (univ. Siena), Carlo Bo (univ. Urbino), Liliana Borrello (ministero P.I.), Carlo Callieri (confindustria), Carlo Cipolla (univ. Pavia), Vittorio Cogliati Dezza (legambiente), Franco Crespi (univ. Perugia), Tullio De Mauro (univ. Roma), Giuseppe De Rita (presid. Cnel), Gianfranco Dioguardi (univ. Bari), Umberto Eco (univ. Bologna), Paul Ginsborg (univ. Firenze), Rita Levi Montalcini (presid. Ist. encid. Ital.), Mario Luzi (univ. Firenze), Claudio Magris (scrittore), Roberto Maragliano (univ. Roma), Umberto Margiotta (univ. Venezia), Alfredo Carlo Moro (magistrato), Riccardo Muti (musicista), Maurizio Nichetti (attore), Caterina Petrucci (ministero P.I.), Clotilde Pontecorvo (univ. Roma), Antonio Portolano (ministero P.I.), Luigi Radicati (univ. Pisa), Giovanni Reale (univ. catt. Milano), Enrica Rosanna (preside), Eugenio Scalfari (giornalista), Emanuele Severino (univ. Venezia), Antonio Tabucchi (scrittore), Silvano Tagliagambe (univ. Roma), card. Ersilio Tonini, Nicola Tranfaglia (univ. Torino), Uto Ughi (musicista), Mario Vegetti (univ. Pavia), Edoardo Vesentini (Pisa).

che affliggono oggi il sistema formativo e vengono indicate soluzioni, obiettivi, contenuti culturali. Si esordisce con una forte sottolineatura del compito di «educare alla democrazia». In quanto alle materie di insegnamento e ai contenuti si parla di «fondamentali» che «non possono essere saperi disciplinari definiti e definitivi», ma «competenze trasversali» e «campi di significato» a cui cooperano varie discipline: il tutto riassumibile secondo una «mappa delle strutture concettuali di base». Insomma, la scuola futura non deve mirare a essere enciclopedica; dovrebbe insegnare «alcune cose bene e a fondo, non molte cose male e superficialmente». Nello specifico delle varie materie di insegnamento si propone di assegnare una maggiore importanza alla lingua parlata e scritta, di dare adeguato spazio alle arti sonore e visive di fatto emarginate nell'attuale scuola; di provvedere a una revisione dell'educazione civica nella direzione delle scienze sociali; di generalizzare l'insegnamento della filosofia in tutti gli indirizzi della scuola secondaria superiore. Una raccomandazione particolare è rivolta agli editori perché producano libri più agili

per gli studenti e volumi più ponderosi per gli insegnanti.

Il documento di sintesi ha fatto registrare non pochi dissensi nella stessa commissione. E non tanto su questioni e aspetti secondari, ma sui fondamenti stessi della formazione. Un'accusa esplicita al documento è venuta da Tullio De Mauro quando ne ha rilevato il limite di muoversi nella stessa direzione dei sistemi scolastici tradizionali che educano a saper parlare e poco a saper fare.

Altre divergenze sono state meno esplicite, ma non meno decise: alcuni ambienti cattolici non guardano di buon occhio a una scuola che ritengono troppo tecnicistica; associazioni di insegnanti hanno manifestato perplessità per la scarsa attenzione al loro ruolo professionale. Insomma, il coordinatore Roberto Maragliano ha dovuto prendere atto che non pochi «saggi» interni ed esterni alla commissione immaginano una scuola futura diversa da quella tracciata nel documento di sintesi.

Ora il tempo è trascorso ed è giunto il momento delle decisioni e possibilmente del superamento dei dissensi. L'occasione per confrontarsi e per discutere questioni piccole e grosse sarà martedì 13 pomeriggio.

È prevista una lunga riunione. Non è difficile supporre che il coordinatore Maragliano presenterà al ministro e alla commissione un secondo documento che non si sa quanto accoglierà gli «emendamenti» dei dissidenti, e che più probabilmente si limiterà a mettere nero su bianco le diverse posizioni. Una cosa è certa. Che le centinaia di pagine di proposte presentate dai commissari dovranno essere rilette e riconsiderate per ricavarne una auspicabile sintesi che soddisfi tutti. O quasi.

### Ministro ostinato

Martedì riusciranno a mettersi d'accordo e a trovare un terreno d'incontro per definire uno scenario comune? C'è chi non nutre molta fiducia. Altri puntano sulle arti diplomatiche del compromesso. Altri ancora si affidano direttamente alla determinazione del ministro Berlinguer nel quale - come scrive il filosofo Giovanni Reale sul «Sole-24 Ore» del 4 maggio - occorre vedere incarnato quel «cane filosofo», emblematica immagine metaforica dello scienziato e dell'uomo d'azione, creata da Platone per indicare i caratteri essenziali che deve avere il «Custode» nella sua «Città ideale»: istinto aggressivo unito all'attitudine filosofica, che in sinergia gli fanno raggiungere l'obiettivo cui mira». Vedremo che cosa ne farà il «cane filosofo» dell'osso duro che gli è capitato.

Carmine De Luca

## Un saggio di J. Assmann sull'indispensabilità della memoria nei campi del sapere e nell'esperienza vissuta Senza tradizione non c'è cultura né evoluzione

Di solito si tende a sacralizzare il passato. Oppure a «liofilizzarlo». È un'alternativa sterile, improduttiva, che paralizza il senso critico.

Siamo, in rapporto alla storia e al tempo, scrive Assmann, su di una soglia epocale. I media elettronici e la memoria «esterna» artificiale ad essa connessa, il tramonto di un'idea di Europa, che sembra sopravvivere «al più come oggetto di ricordo e di commento sistematore», e la scomparsa della «generazione di testimoni coevi dei crimini e delle catastrofi» più gravi che l'umanità abbia vissuto, portano ad una crisi profonda di ciò che si può definire «memoria culturale» e dunque alla necessità di un profondo riesame della sua struttura e del suo senso.

J. Assmann e A. Assmann sono da anni impegnati su questo fronte, l'uno rivolto alla costruzione della memoria culturale del passato (Egitto, Mesopotamia, gli Ebrei e i Greci) l'altra proiettata sull'epoca presente. Comune è però l'assunto teorico di fondo, e l'insieme dei problemi che determinano il loro sguardo sul tempo e sulla storia. Da questi, come emergono dal libro di J. Assmann *La memoria culturale*, appe-

na pubblicato in italiano, vorrei partire per alcune considerazioni.

Nietzsche nel suo saggio sull'*Utilità e il danno della storia per la vita* aveva visto profeticamente che la modernità sarebbe stata un'epoca malata di storia. Una sorta di furore «antiquario», un'ansia «monumentale» sembra dominare la seconda metà del secolo XIX e tutto il nostro secolo. Eppure si ha l'impressione che abbia ragione Adorno, richiamato anche da Assmann, quando dice che questa passione storica si muove di fatto contro la memoria e il ricordo

liquidati come una sorta di residuo irrazionale. Il potere sembra muoversi nel controllo delle coscienze in un modo duplice e solo apparentemente contraddittorio: da un lato impedendo che

certi eventi «si coagulino e diventino storia», dall'altro monumentalizzandoli, rendendoli così remoti dalla vita e dalla pratica degli uomini e della comunità. Assi siamo a qualcosa di analogo nelle attuali celebrazioni della resistenza e della liberazione. Da un lato si procede con un livellamento degli eventi che depotenzia le ragioni di quel conflitto, d'altro lato si sacralizza il coagulo che deriva da questo processo ricollocando in una diversa posizione all'interno della nostra tradizione.

La tradizione in sé è quella struttura che connette la dimensione temporale a quella sociale, «lega l'uomo al suo prossimo creando, in quanto universo simbolico, uno spazio comune di esperienze, di attese, di azioni». Il canone altro non è che l'intensifi-

cazione di questa struttura, che cerca di enfatizzare l'invarianza e quindi la «resistenza» ai mutamenti del tempo. Ma né la tradizione, né il canone, che dovrebbe rafforzarla e difenderla dal mutamento, sono immobili e immutabili. Via via c'è, attraverso il commento e l'interpretazione del canone stesso, un suo aggiustamento, fino al momento di una rottura profonda della continuità di una tradizione che comporta sempre una sorta di riorientamento generale della stessa, che ci riconfronta con il passato. Ogni rivoluzione si è sempre presentata come un nuovo inizio che si è rapportato in primo luogo con una diversa ripresa del passato.

Il canone di una società è infatti selettivo. Il potere agisce sugli eventi, impedendo che alcuni di essi si facciano storia, e dunque memoria collettiva. Per questo una rivoluzione è sempre una riletture della tradizione. Ma se

questa è la storia, come ha detto Benjamin, dei vincitori, nulla impedisce che la nuova storia, che si viene costruendo a partire dalla rottura rivoluzionaria, sia anch'essa la storia dei nuovi vincitori. In ogni caso, ricorda Assmann, il ricordo è forse per l'uomo l'arma più grande contro l'oppressione: quella del passato e contro la nuova oppressione.

È partendo da questa dimensione del ricordo che si può affermare che se non è possibile uscire dall'orizzonte dei valori normativi che costituiscono la memoria culturale, è però necessario «riflettere su di essi, in modo da portarli alla coscienza nella loro specifica struttura normativa e formativa». È necessario, in una parola, non consegnarsi alla tradizione, ma contrattare di continuo criticamente la nostra adesione ai valori che la costituiscono.

Franco Rella

Editoria

## Il Mulino lancia i suoi libri di «base»

Il modello viene dalla Francia, è la celeberrima collana «Que sais-je?» della Puf (Presses universitaires de France): dal 1941 ad oggi, oltre 3.000 titoli, con ristampe e aggiornamenti, traduzioni in quasi ogni angolo del globo, più di 120 milioni di copie. Con un occhio a quella incoraggiante esperienza, e senza dimenticare l'importante esempio domestico dei Libri di base degli Editori riuniti, il Mulino lancia sul mercato editoriale la collana «Farsi un'idea». Testi monografici dal prezzo contenuto (12.000 lire), concisi (le pagine sono in media 128), affidati ai maggiori esperti del settore. Sono già usciti i primi nove, con un ventaglio di titoli variegato: da «Lo stato e la politica» (Palo Pombeni) a «Le buone maniere» (Valentina D'Urso), da «Losvilupposostenibile» (Alessandro Lanza) a «Le nuove famiglie» (Anna Laura Zanatta). Un linguaggio semplice e chiaro per consentire a lettori non specializzati di familiarizzarsi con i concetti e apprendere i dati basilari del tema trattato. Apprendere, ad esempio, che nel campo della politica il 1837 rappresentò una rivoluzione, perché in quell'anno il tedesco Wilhelm Albrecht - comisi leggendone «Lo stato e la politica» - teorizzava che la sovranità non apparteneva al monarca, ma allo stato. «Il comando era "impersonale": non si obbediva più a un uomo, ma alla legge, non si era fedeli ad una persona, ma a una entità astratta, fosse questa il popolo, la nazione, il partito, la classe». Venire a sapere che, sullo sfondo della crisi della famiglia tradizionale, «le coppie non sposate sono parecchio più giovani delle altre: nel 1994 circa il 42% delle donne conviventi ha un'età fino a 34 anni, mentre solo circa il 22% di quelle coniugate rientra in questa fascia d'età; quasi il 60% degli uomini e più di due terzi delle donne conviventi hanno un'età fino a 44 anni, mentre la maggioranza delle coppie sposate si colloca in fasce di età più anziana». Una radiografia a base statistica che introduce all'indagine di un fenomeno di data recente («Le nuove famiglie»). E un'etimologia può servire da punto di partenza per saperne di più su un popolo salito diplomaticamente alla ribalta della storia: «La parola «ebreo» è un termine di origine biblica fatto derivare dal nome Ebr, discendente di Sem e leggendario antenato del popolo ebraico (cfr. Genesi 10, 21-25). La parola ebraica da cui deriva l'italiano «ebreo» significava all'origine «terrore posto al di là»: difatti gli ebrei provennero dapprima da un territorio posto oltre l'Eufrate (da «Gli ebrei» di Piero Stefani). Strumenti, insomma, maneggevoli, facili da utilizzare per destreggiarsi tra i mille dilemmi della quotidianità, che rimbalsano di continuo da giornali, radio, televisione. E con i quali la casa bolognese resta fedele alle caratteristiche della sua storia e identità editoriale.

RUnità		
Tariffe di abbonamento		
	Annale	Semestrale
Italia		
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bontate 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000 - Finanz. Legali-Concess. - Aste - Appalti:		
Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000		
A parola: Neologie L. 8.700; Partecip. Lento L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Area di vendita:

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Garibaldi, 108 - Tel. 049/75224-807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57368 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/790311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/625100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/293085 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:

Telestamp Centro Italia, Orsola (AQ) - Via Colle Marcegelli, 58/B

SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**RUnità**  
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale  
unitamente al giornale RUnità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma